

# Tiraboschi: «No a nuove leggi ma più patti sindacati-imprese»

## L'INTERVISTA

**ROMA** Sarebbero molti i fronti di azione da inserire nel libro dei sogni per rimettere in carreggiata il mercato del lavoro. Ma basterebbe tre leve per evitare che l'inerzia condanni l'Italia al destino amaro tracciato dai dati della Cgil: «Abrogare la legge Fornero, spingere la contrattazione collettiva di produttività, specialmente quella aziendale e territoriale, e costruire un sistema vero di dialogo tra scuola università e lavoro». La strada delle priorità tracciata da **Michele Tiraboschi**, professore di diritto del lavoro all'Università di Modena e Reggio Emilia, è quella «delle riforme a costo zero». Una via che non lascia spazio a «inutili e dannosi» interventi legislativi, sostiene Tiraboschi che ha «più di una perplessità» sulle soluzioni allo studio del governo e «boccia» sonoramente la staffetta generazionale.

**I tempi e le idee del governo Letta possono essere una risposta al quadro tracciato dalla Cgil?**

«E' giusto incalzare il governo, ma non mi dispiace la prudenza del ministro Giovannini. Certi temi vanno approfonditi e la storia in-

segna che si possono prendere strade davvero sbagliate per la fretta di decidere. La riforma Fornero, per esempio, oltre a contenere i pasticci esodati, sta rallentando la crescita e il dinamismo delle imprese».

**Tra le idee su cui sta ragionando il ministro del lavoro c'è anche la staffetta generazionale, cioè l'offerta di un part time a un suo lavoratore anziano in cambio dell'assunzione di un giovane. Che ne pensa?**

«E' una misura inefficace e costosa. Oltre che una presa in giro per gli italiani, ai quali fino a ieri è stato raccontato che è meglio lavorare più a lungo. E' sbagliato anche far passare il messaggio che gli anziani penalizzano i giovani. Non è così nei paesi del Nord Europa, dove all'elevato impiego di anziani corrisponde una forte occupazione giovanile.

**Dunque, serve modificare la Legge Fornero?**

«Nuove riforme non farebbero che spiazzare le imprese. Il problema centrale del lavoro è incrementare la produttività. E questo non si può fare senza una modernizzazione delle relazioni industriali».

**Neanche sui contratti a termine, bocciati dalle aziende, è utile un'intervento?**

«Basta la contrattazione collettiva per correggere le distorsioni. Ripeto, no a nuove leggi e interventi dello Stato».

**Nemmeno sull'apprendistato?**

«Anche questo è già stato riformato più volte, ma non funziona. Perché in Italia è utilizzato come uno strumento di flessibilità e non come leva di formazione. In Germania è un modo per fare scuola, si offre a 15 anni e prevede un compenso basso, proprio perché la formazione è già di per sé un valore e non un'alternativa a contratti stabili. Bisognerebbe, dunque, creare un vero sistema di dialogo tra scuole, università e lavoro. Nella stessa direzione va la creazione di uffici di collocamento nelle scuole e nelle Università, previsti dalla Biagi».

**Quindi se fosse lei a stabilire la roadmap delle priorità, come si muoverebbe?**

«Partirei dalle riforme a costo zero. Abrogare la legge Fornero rimettendo in campo la Biagi e punterei sulla contrattazione collettiva di produttività. E' qui la vera leva della crescita. Ma anche imprese e sindacati devono mettersi in gioco: facciano accordi per lavorare di più e meglio. L'intesa sulla rappresentanza può essere una piccola svolta in questo senso».

**Roberta Amoruso**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«PER TORNARE A CRESCERE SERVE SPINGERE SULLA CONTRATTAZIONE COLLETTIVA DI PRODUTTIVITÀ»**



**Michele Tiraboschi**

